

Il Racconto

C' È GENTE che crede di vivere meglio mettendosi dietro una barricata fatta di rifiuti e di prese di distanza: non frequenta mondi che ritiene o troppo più in alto o troppo più in basso (soprattutto in questo caso), non rivolge la parola a persone che non si sono comportate secondo certe regole di comportamento ritenute incontestabili. Gente insomma che ritaglia il mondo a propria immagine e somiglianza (che presunzione!), mette delle quinte di qua e di là, e ama guardare sempre lo stesso spettacolo, vedere sempre le stesse facce, ascoltare le medesime parole, gli stessi pareri. Questi uomini, nel senso di uomini e donne, non ridono mai, parlano solitamente a bassa voce, e si sentono in obbligo di dare un'opinione severa e sicura su ogni problema che affligge il genere umano, senza mai un dubbio. Per questo motivo sono solitamente i più apprezzati dalla società. Gli altri invece, coloro che si mostrano più disponibili e entusiasti della vita, passano solitamente per essere degli ingenui, un po' stupidi, dei poveri di spirito non degni di considerazione ("Il riso abbonda sul viso degli stolti", dice infatti il proverbio: a meno che non si tratti di un riso cattivo, acido, sprezzante, che invece, sempre secondo l'opinione comune, abbonda sul viso degli intelligenti). Deve dipendere, pensava Davide, da una specie di complesso del servo della gleba che persiste nella nostra mentalità da quando appunto il disprezzo, il rifiuto sdegnoso, il muso odioso erano vestiti dal fasto e dalle magnificenze dei grandi signori. Era una legge infatti antica, che suo padre Vittorio traduceva in termini molto più popolari ma efficacissimi, quando lo ammoniva a non mostrarsi troppo altruista: «Chi frusta conta e chi è frustato sconta. Ricordati» gli diceva, «che a questo mondo diciassette anni li si hanno per un anno solo. E quando ti fai uomo, allora più sei stronzo e più sei rispettato». E tutto sommato non aveva torto, povero papà, considerando quello che aveva passato negli ultimi anni.

Invece il trucco, Davide l'aveva capito all'improvviso, con un Eureka! nei polmoni che gli si erano allargati e riempiti d'ossigeno, è dire sì. Sì, sì, a tutto quello che capita. Alzarsi la mattina è una cosa intima, «Buongiorno, mondo! Ecco qui. Buona fortuna a te e buona fortuna a me!». Cosa gli avesse dato quell'inesauribile ottimismo, Davide non avrebbe saputo dire, né quando era cominciato, né dove. Era stato davvero un "clic" nella mente, una lampadina che di colpo si era accesa e l'aveva di botto trasportato dai bui silenzi dell'adolescenza a quei luminosi e lunghi, seppure a detta di suo padre illusori, percorsi che la gioventù apre davanti agli occhi di ognuno di noi. E che Davide era fermamente intenzionato a esplorare tutti, senza tralasciare nessuno.

Davide accelerò il passo perché era in ritardo e immaginava che suo padre avesse già staccato dal lavoro e le stesse aspettando fuori al ma-

Fuga per due e il riso degli stolti

Gente insomma che ritaglia il mondo a propria immagine e somiglianza (che presunzione!), mette delle quinte di qua e di là, e ama guardare sempre lo stesso spettacolo, vedere sempre le stesse facce, ascoltare le medesime parole, gli stessi pareri. Questi uomini, nel senso di uomini e donne, non ridono mai, parlano solitamente a bassa voce,



SANDRO ONOFRI

e si sentono in obbligo di dare un'opinione severa e sicura su ogni problema che affligge il genere umano, senza mai un dubbio. Per questo motivo sono solitamente i più apprezzati dalla società. Gli altri invece, coloro che si mostrano più disponibili e entusiasti della vita, passano solitamente per essere degli ingenui, un po' stupidi, dei poveri di spirito non degni di considerazione (il riso abbonda sul viso degli stolti, dice infatti il proverbio: a meno che non si tratti di un riso cattivo, acido, sprezzante, che invece, sempre secondo l'opinione comune, abbonda sul viso degli intelligenti).

gazzino dove lavorava. La madre e la sorella erano già nella casa dei nonni sul mare di Taranto, mancavano solo loro due. Avevano passato tutto il giorno prima a sistemare i bagagli e la canoa sul portabagagli, in modo da partire il più presto possibile. Quando Davide arrivò al magazzino, trovò invece suo padre ancora in tutta, intento a sbrigare le ultime faccende prima della chiusura. «Ma arrivo subito» gli disse appena lo vide, «ho quasi finito». Dopo un po' infatti lo raggiunse. «Quant'è vero che mi chiamo Vittorio?» fece, mettendosi a sedere faticosamente su una pedana di legno, «ho le ossa a pezzi». Tirò fuori dal taschino della tuta il pacchetto delle sigarette e ne accese una. «La sai l'ultima?», gli fece. «Oggi il grande capo ci ha avvertiti che a settembre, quando torneremo dalle ferie, potremmo trovare la sorpresa».

«Cioè?» fece Davide, un po' meravigliato che il padre facesse quei discorsi con lui.

«Cioè potremmo trovare il magazzino chiuso, finito. E io che ho naso, e certe puzze le annuso a chilometri di distanza, ti dico che potremmo anche eliminare il condizionale. Qui a settembre non ci saranno più neanche i muri, te lo dico io».

Il ragazzo si rese conto che suo padre era arrabbiato ma che non voleva dargli a vedere. Voleva sempre far credere alla sua famiglia che tutto andava a gonfie vele. L'aveva fatto anche l'ultima volta che si era ritrovato disoccupato. «Ma come è possibile? E voi cosa farete? Di nuovo senza lavoro?».

«Come è possibile? Tutto è possibile. Questi qui l'evidenza sono bravissimi a negarla. Perciò, se il grande capo è arrivato a dire che "potrebbe succedere", vuol dire che già da un pezzo si è venduto tutto. Tranne, forse, la moglie, se ce l'ha». Davide, che non aveva mai sentito parlare suo padre in quella maniera, rimase ancora di più a bocca aperta. «Aspetta-



Sara Cimarosti dalla rivista «Private». A sinistra, Sandro Onofri

no a Napoli, poi Vittorio lasciò l'autostrada e si fermò a una stazione di servizio che aveva anche il bar. Vi entrò a comprare due latine e due panini e tornò in macchina, lasciando lo sportello aperto. Adesso che il sole era tramontato si stava più freschi, sembrava quasi una serata autunnale, e Davide sentì un po' di nostalgia per le serate a casa, con la mamma che cucinava e il televisore acceso. Stavano rivolti verso il muro accarezzato dalla luce giallognola dell'insegna del bar, e si sentivano dietro le macchine di vacanza che sfrecciavano una dietro l'altra a intervalli regolari, coi tetti carichi di valigie, biciclette, materassi. Dai finestrini aperti arrivava qualche risata.

«Sai che succede quando credi di avere riaddezzato la situazione e invece vedi che ti si spezza tra le mani?», fece Vittorio, rompendo finalmente il lungo silenzio.

«No», rispose Davide. «Ma non devi spiegarmi niente. Ognuno fa del suo meglio, no? L'hai sempre detto».

«Non farti un'idea sbagliata, ragazzo mio». Vittorio aveva un'espressione di sofferenza sulla faccia, aveva la fronte sudata. «È la prima volta che lo faccio, e già mi strapperei le mani a morsi. È stata una pazzia. Adesso devo soltanto trovare il modo di sistemare le cose».

«Va bene».

«Certo che va bene. Lo troverò il modo. A costo di ripartire e tornare a Roma. Magari ci parlo, col proprietario. È un figlio di puttana, ma non è un cane. Capirà».

«Ci torniamo insieme», propose di slancio Davide, che era preoccupato.

«No. È questo che ti volevo dire. Tu devi restare con tua madre. Mi devi aiutare. Tu la conosci, lo sai com'è».

«Non dirò niente».

«Anzi, devi aiutarla a stare allegra. Ne ha bisogno».

«Va bene».

«Ho già troppi guai per la testa. Ma in questo mi puoi aiutare».

«Certo, papà».

«E non ti fare un'opinione sbagliata su di me. È stata una scemata, può capitare a chiunque. Ne farai anche tu. Tutti ne facciamo».

«Certo».

«Gli tesse la mano. «Da uomini?».

«Da uomini».

Vittorio gli fece l'occhietto. Gli teneva la mano stretta nella sua, e Davide si accorse che era sudata. Poi l'uomo scoppiò e parve riprendere la sua sicurezza: «E non ti preoccupare di niente. È vero sì o no che me la sono sempre cavata? Vi ho fatto grandi sì o no, te e tua sorella? Vi ho fatto stupidi...».

«Non sono preoccupato, papà, stai tranquillo». E in fondo era vero. Davide era convinto che suo padre avrebbe sistemato tutto. E seppure si fosse sbagliato, quella gli sembrava comunque l'unica disposizione d'animo possibile di fronte al mistero di suo padre, e al mistero di tutti gli uomini.

mi qui» disse poi Vittorio, alzandosi di scatto. Davide chiese di entrare anche lui, ma Vittorio non volle. «No, è meglio che aspetti qui», gli rispose. «Non si sa mai a questi cosa può passargli per la testa vedendo un estraneo dentro. Se arriva qualcuno, vieni a chiamarmi, va bene?». Quindi imboccò deciso il portone.

MA A DAVIDE non andava di restare lì, e dopo un po' fregandosene delle preoccupazioni del padre, si alzò e entrò. Cercò gli spogliatoi, ma quando li raggiunse vide che suo padre non c'era. Allora si mise a girare per gli uffici finché non lo trovò nell'ufficio cassa, ancora in tuta, fermo in piedi davanti alla cassaforte. Aveva l'aria tranquilla e sicura, ma nello stesso tempo dava l'idea di volersi sbrigare. Quando lo vide non si scompose. «Oh, Davide?», fece, quasi ridendo. «Sei entrato. Te l'avevo detto che c'era puzza di chiusura. Il principale mi

ha detto che per premio posso prendermi i soldi della cassa. Strano, no? Non l'aveva mai fatto». E mentre parlava prendeva dalla cassa mazzi di biglietti e li infilava in tasca senza neanche piegarli, a manciate. «Comportati bene e sarai ricompensato!», disse Vittorio. E a Davide parve di sentire un fremito di sarcasmo nelle parole del padre. «Non dar retta alle chiacchiere della gente, che è capace solo di lamentarsi. Tu fai sempre il tuo dovere...» ricominciò, ma poi con una smorfia si trattenne dal dire quello che aveva intenzione di dire. Ripose l'ultima manciata nella tasca della giacca della tuta, e spinse il figlio fuori, in tutta fretta, senza neanche cambiarsi. Rallentò il passo solo quando furono all'esterno, e si diresse alla macchina con la massima calma. Mise in moto, arrivò adagio al cancello e poi schizzò via nella calda serata estiva, che già andava facendosi oscura.

Uscirono dalla città senza aprire

bocca, ognuno dei due era chiuso nei suoi pensieri. Davide aveva perso il buonumore con cui si era recato all'appuntamento col padre, e adesso sentiva la testa confusa, piena di frasi che si mischiavano l'una con l'altra e davano luogo a un discorso tutto interno, insensato. C'erano le parole che suo padre gli aveva detto nell'ufficio, e quelle che aveva pronunciato quando erano fuori a sedere sulla pedana. Poi c'erano le domande che lui non aveva il coraggio di rivolgere a Vittorio, e sotto a tutto, come una colonna sonora irreali e ossessiva, dei versi che un poeta di strada aveva recitato qualche giorno prima ai passanti a ponte Garibaldi, e che chissà perché gli riaffioravano alla mente proprio adesso: *Un angelo spero fosti e un nome / troppo chiamato, troppo che patisce / e nel chiamarti la città taceva / dei sogni spenti e delle tante Rome / in cui s'affoga il cuore e ammutolisce*. Giunsero senza parlarsi quasi fi-

È scomparso a 87 anni il fondatore del premio romano, industriale e attore

Guido Alberti, lo Strega e la scena

Guido Alberti, l'industriale del liquore che, con Maria e Goffredo Bellonci, fondò il Premio Strega è morto a Roma all'età di 87 anni. Alberti fu anche attore di cinema, tv e teatro. Tra le sue interpretazioni quelle in *Le mani sulla città* e in *Otto e mezzo*. I funerali domani, alle ore 17, a Riano, dove abitava con la moglie, l'astrologa Lucia Alberti, scomparsa l'anno scorso. Tra i messaggi di cordoglio, quello del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni.

RENATO PALLAVICINI

«Il suo grande desiderio era quello di arrivare a festeggiare il cinquantenario del premio, dopo di che, ripeteva agli amici, poteva morire soddisfatto per aver vissuto una bella vita». Bella vita davvero, quella di Guido Alberti, andatosene ieri, all'età di 87 anni, proprio poche settimane dopo l'assegnazione del cinquantenario premio Strega che aveva creato e a cui aveva dato il nome (l'anniversario è ricordato in questi giorni da una mostra che si tiene a Roma). Un nome celebre,

quello degli Alberti, quanto l'industria creata dal nonno a Benevento nel 1860, premiata distilleria inventrice di quel liquore Strega, poi diventato famoso nel mondo.

Dalla famiglia al liquore, al premio letterario, nato quasi per caso, da un'idea buttata lì, all'uscita da una trattoria romana. Così, lo stesso Alberti, ricordava in un'intervista al nostro giornale, in occasione dei suoi 80 anni: «Sì, una sera, in un viale Liegi affollato di truppe americane, Goffredo e Maria (i coniugi Bellonci,

ndr) la spararono lì: perché non facciamo un premio letterario? Tu ci metti i soldi (oggi avrebbero detto: tu fai lo sponsor) noi i libri e gli amici. E chi decide qual è il libro migliore?», replicai. La risposta m'intrigò: facciamo finalmente un premio democratico: lo scelgono con il voto segreto, tutti quelli che frequentano il salotto. Ubrichi di democrazia, durante quella passeggiata nacque il premio Strega».

Un'idea, un meccanismo e un premio, che rimasero praticamente immutati, a parte la cifra (dalle centomila lire iniziali al milione), e a parte il numero degli «amici» del salotto di casa Bellonci, passati dagli iniziati 170 elettori agli oltre quattrocento delle recenti edizioni. Cinquant'anni di storia letteraria, da Ennio Flaiano (il primo vincitore, nel 1947) ad Alessandro Barbero (l'ultimo), conditi da polemiche (quelle consuete che ruotano attorno ai premi, letterari e no) e da mondanità: la premiazione dello Strega, nella cornice del Ninfèo

di Villa Giulia, era uno degli appuntamenti più «ambiti», celebrato per tanti anni dalle dirette tv.

Ma il merito e la celebrità di Guido Alberti, nato a Benevento il 20 aprile del 1909, non si devono solo alla creazione e al sostegno per un cinquantennio del prestigioso premio letterario. Anzi, la sua popolarità presso il grosso pubblico, gli derivò dall'attività di attore, in cinema, in tv e a teatro. Ed anche in questo caso, il ruolo di protagonista in prima persona si accompagnò alla frequentazione e all'amicizia con tanta gente del cinema, analogamente a quanto avveniva nell'ambiente degli scrittori e dei letterati. Dalle prime frequentazioni degli ambienti dello spettacolo e della cultura che facevano la fronda al fascismo (aiutò i fratelli De Filippo che creavano il rischio di essere arrestati e finì per qualche giorno prigioniero a Via Tasso, assieme ad Antonello Trombadori) alle sue prime apparizioni cinematografiche nel 1963.



Elsa Morante, premio Strega nel 1957, con Guido Alberti

Fu subito un esordio «alla grande»: con Federico Fellini in *Otto e mezzo*, nella parte del commendatore-produttore e con Francesco Rosi ne *Le mani sulla città*, interpretando il notabile di destra Maglione. Nel corso degli anni, si moltiplicarono le sue apparizioni cinematografiche, in ruoli e film più o meno importanti: da *Che?!* di Polanski a *Casanova 70* di Monicelli, da *Tony Arzenta* di Tessari a *Le soldatesse di Zurlini*, spesso a fianco di attori di grido come Or-

son Welles, Omar Sharif e Antony Quinn, o diretto da registi come Pollack e Chabrol.

Alberti fu anche un volto noto al pubblico televisivo, con le sue numerose interpretazioni in commedie e sceneggiati, la più nota delle quali resta quella nello straordinario *Circolo Pickwick*, diretto da Ugo Gregoretti. Per il complesso delle sue attività, Guido Alberti era stato nominato un mese fa dal presidente della Repubblica Scalfaro cavaliere di Gran Croce.

RESTAURI

L'oratorio di S. Caterina a Siena

■ SIENA. Si inaugura a Siena lunedì 12 agosto, l'Oratorio di Santa Caterina della Notte, l'ennesimo gioiello restituito al pubblico con il recupero dell'ospedale Santa Maria della Scala. Fin dal XIV Secolo ospitava una delle tre più celebri compagnie laicali di Siena, la confraternita intitolata a «San Michele Arcangelo» dedita soprattutto alla pietà dei defunti. L'oratorio custodisce oltre a numerosi dipinti, intagli, reliquiari e arredi, una interessante Madonna di marmo della fine del Trecento che si caratterizza probabilmente come la più antica immagine culturale della compagnia. Il visitatore si troverà di fronte anche una stupenda tavola di Taddeo Di Bartolo raffigurante la Madonna col Bambino, quattro Angeli e i santi Giovanni Battista e Andrea, datata 1400 e quattro testate di bara con Santa Caterina.